

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

UOMINI SEMI-DISTRUTTI

Nicola Di Carlo

La vita di Santa Cristina, nata e vissuta in Belgio nel XII secolo, è straordinaria per gli eccezionali carismi manifestati anche dopo la morte. Durante il funerale il suo corpo, tornando in vita, si eresse e prese il volo, fermandosi su una delle travi che sostenevano il tetto della chiesa. Nella chiesa, improvvisamente svuotatasi, rimasero la sorella e il prete che celebrava la messa. Questi le ordinò di scendere; ella ubbidì.

I voli si ripeteranno con frequenza al punto che la famiglia, pensando che fosse posseduta da spiriti malvagi, incaricò un uomo robusto perché intervenisse per trattenerla nel momento in cui stava per spiccare il volo. Non sempre il guardiano era pronto ad afferrarla. A quel punto la famiglia la incatenò in una stanza dalla quale riuscì a liberarsi e a fuggire iniziando nuovamente a spostarsi volando. Andava a posarsi sulle cime degli alberi e preferiva quei posti solo per dedicarsi alla preghiera. Fu chiamata la santa volante.

Gli eventi saranno narrati e avvalorati sia dal domenicano P. Tommaso di Cantimpré, che scrisse la sua vita solo pochi anni dopo la sua morte, sia da quanti furono testimoni dei fatti. Dio aveva voluto che la santa delle Fiandre svolgesse un compito importante per debellare le eresie e arginare l'incredulità del suo popolo. Con i poteri della Grazia manifestò, nella vita pratica, alcuni comportamenti eccentrici sottolineati dal temperamento vivace e da una considerevole dose di misticismo.

Precisiamo che in quei tempi i decreti di Urbano VIII non esistevano per stabilire le canonizzazioni. Si riconoscevano i santi secondo la devozione dei fedeli regolata dalla potestà dei vescovi. Ecco perché ci sono stati dei santi non canonizzati.

Concludiamo ricordando che Cristina precedeva le elevazioni di un altro santo: S. Giuseppe da Copertino, che si sollevava e si sposta-

va volando. È opportuno, tuttavia, precisare come la spiritualità del XII e del XIII secolo fosse contrassegnata da un grado elevato di religiosità, ma anche da una vasta schiera di eretici, scismatici e apostati. A costoro si contrapponeva l'ascetismo delle comunità cattoliche, la cui efficacia brillava per le austere penitenze e le mortificazioni rigorose.

La contemplazione mistica e la pienezza della vita consacrata erano perfezionate dall'unione a Cristo, mentre lo zelo, con l'adesione alla povertà, alla penitenza e al digiuno, contribuiva a consolidare l'isolamento e la vita di preghiera. Nei monasteri le comunità ogni notte, tra l'una e le due, si alzavano per cantare l'Ufficio canonico seguito dall'Ufficio dei morti.

Le ore che precedevano l'alba erano dedicate alla lettura e al canto delle Lodi; seguiva l'accusa delle proprie colpe con l'obbligo della riparazione e della penitenza. Il resto della giornata era regolato dal lavoro manuale, dalla preghiera e dalle letture sui principi della fede. A sera, dopo un'austera refezione, la giornata si concludeva recandosi nel dormitorio comune.

Il riposo lasciava spazio alla paziente umiltà con l'adagiarsi su un letto costituito da tavole e da un grezzo tessuto ripieno di paglia. L'opera e l'esistenza dei mistici, con la spinta all'amore a Cristo, raggiungeranno il culmine con la santità conseguita e propagata nel corso dei secoli.

Oggi la tiepidezza di tanti fedeli è riconducibile alla chiarezza e alla forza dei principi osannati dalla Chiesa orizzontale che, pur additando l'emulazione dei santi, ha costretto la società e il clero a recepire orientamenti liturgici e dottrinali che non santificano. Il crollo della retta liturgia e dell'onesta dottrina ha spostato gli interessi dall'ascetismo alla promozione sociale.

La perdita del senso del sacro e la mancanza di vita interiore hanno distrutto la formazione ascetica e l'istruzione cristiana. Le conseguenze si riversano sui battezzati, i quali ignorano l'osservanza del precetto festivo, la comunione frequente, l'ascetismo e la confessione. La confessione, come regola e come slancio d'amore sincero per

la propria anima, fa perno sulla coscienza erronea e sulla mentalità alterata del penitente, sorretta dalla superficialità del confessore.

Dicevamo che la stessa vita cristiana non trova spazio nell'interesse di quanti, pur professandosi cattolici, mostrano una fede scivolata nell'incredulità. Si dimentica l'importanza dei dogmi, della realtà sacramentale, delle verità eterne, del matrimonio da celebrare in chiesa. È anche vero che molti non hanno mai sentito parlare dello Spirito Santo, del castigo eterno, dei Novissimi, dei vizi capitali, della Cresima, della prima Comunione.

A questa spaventosa calamità seguono le negligenze del clero. Non tutti i preti rendono testimonianza alla Verità e dicono la Messa tutti i giorni. Anche la predicazione dal pulpito, contrapposta alla mentalità di Cristo, ha carattere socio-culturale. La totale distruzione della moralità, che ha colpito la società non più disposta a credere a Cristo, ha prodotto la disonestà intellettuale anche nei Pastori, i quali, guidati dalla coscienza sviata, dalla corruzione e dalla passione naturale, guardano con interesse e avidità le realtà mondane.

La curiosità speculativa dei Papi, forgiata dalla mentalità consolidata dal Concilio Vaticano II, ha fatto divampare il rinnegamento della dottrina e, con i guasti in precedenza accennati, ha strappato dalle stagioni della vita quella tradizionale concezione che vedeva la dottrina teologica e la formazione interiore camminare di pari passo. Il furore canonico dei Papi, tra l'altro, si è scatenato infierendo e perseguitando Ordini e comunità religiose che perseverano nell'osservanza del patrimonio tradizionale della Fede.

Non potrà mai esserci autorevolezza quando il crimine premeditato tormenta le coscienze dei Papi che ancora oggi appaiono uomini semi-distrutti per aver rinnegato la Presenza reale di Cristo nella Santa Eucarestia e soppresso i temi fondamentali della religione imponendo la teologia popolare.

A PROPOSITO...

L'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII annunciava il Concilio Vaticano II. Nel ricordare l'evento e a 60 anni dall'annuncio, lo scorso 11 ottobre si sono svolte, con la partecipazione di un gran numero di fedeli, alcune celebrazioni in San Pietro. Al termine la folla si sarebbe dovuta riversare in piazza con lo scopo di manifestare la doverosa esultanza per la "celestiale" ricorrenza. Appressandosi all'uscita la folla è stata investita da una violenta pioggia che ha impedito lo svolgimento del programma. Noi, invece, vogliamo ricordare l'evento aprendo il testo: *Nichitaroncalli* (prima ed. 1994) di Franco Bellegrandi, testimone diretto dei fatti e giornalista, in quei tempi, de *L'Osservatore Romano*, nonché *Cameriere di Cappella e Spada di Sua Santità*.

“Questa notte ho fatto un sogno: una voce mi esortava a indire un Concilio. Un Concilio universale della Chiesa. Un Concilio ecumenico. E io farò questo Concilio...”. Così si rivolse Giovanni XXIII, una mattina, al suo segretario di Stato, cardinale Domenico Tardini, non appena questi, con la cartella delle carte riservate sotto il braccio, aveva fatto il suo ingresso nello studio del papa. Il prelado restò un momento interdetto. È lui stesso che lo confesserà ai suoi più stretti collaboratori, ritenne per alcuni istanti che Roncalli, come era a volte sua abitudine, scherzasse. Ma si dovette quasi subito ricredere. Il papa parlava sul serio e il cardinale non ebbe dubbi che qualcosa non funzionasse nella testa di Giovanni XXIII. Che era, cioè, come ebbe a uscirsene alcuni giorni dopo, “temporaneamente impazzito”.

Col raccontare questa sua avventurata onirica, parlando alla buona, Roncalli ragguaglia per la prima volta i suoi più stretti collaboratori sulla sua decisione di indire il Vaticano II. Naturalmente la sorpresa è indescrivibile nei pochissimi ignari che vanno e vengono dalla stanza del papa. Gli altri non ignari non battono ciglio. La bomba vera e propria scoppierà all'annuncio ufficiale nella basilica di S. Paolo fuori le mura. Perché la gran parte del Collegio cardinalizio, lungi dall'essere interpellata – come

regola vuole – per poter esprimere il proprio parere, è stata tenuta all’oscuro. È il “summit” della strategia roncalliana di porre fulmineamente gli altri davanti all’ineluttabilità del fatto compiuto. Appena le solenni nere automobili dei cardinali, lasciata la basilica di San Paolo, hanno ricondotto gli eminentissimi nella silenziosa quiete dei loro appartamenti, inizia un intrecciarsi fittissimo di telefonate. Stupore, costernazione, amarezza e accenti di impotente indignazione corrono sui fili nelle prime ore della notte romana.

Il mondo dalla mattina del giorno dopo comincia ad abituarsi all’idea del Concilio. Molti cardinali del vecchio regime sapevano esattamente come sarebbero andate le cose se il coperchio fosse saltato, come si diceva, dalla vecchia pentola della Chiesa, e le masse avrebbero guardato dentro a loro piacimento. Proprio per questo l’abile Giovanni XXIII sparò a zero la pensata del Concilio senza consigliarsi con nessuno di quei porporati... A quegli eminentissimi, le “creme” del Collegio cardinalizio pacelliano, il Papa annunciò, con la sua consueta dizione di veneto bonaccione, semplice semplice e quasi per inciso, un Sinodo per la diocesi di Roma, quindi la celebrazione di un Concilio Ecumenico per la Chiesa Universale e l’aggiornamento del Codice di diritto canonico.

Mi raccontò il cardinale Tedeschini che lui e gli altri cardinali restarono impietriti dalla sorpresa e dallo sgomento. Perché loro sapevano che quelli che si stavano attraversando erano gli anni meno propizi per indire un Concilio di quella portata, si ripromisero di esercitare immediatamente tutta la loro influenza per far desistere il Papa da quell’impresa. Pochi sanno che appena iniziato il Concilio, che drizzò subito la prua verso il mare in tempesta del rinnovamento totale della Chiesa alla luce di teorie sociologiche marxiste, il mondo cattolico non allineato a quelle impostazioni rivoluzionarie che giudicava irresponsabili e disastrose, si organizzò per contrastare in ogni modo il passo di quel rullo compressore che schiacciava sotto il suo peso la Chiesa tradizionale e tutto quanto con essa si identificava...

Una celebre birreria in Piazza di Spagna aveva tutte le sere una sala riservata al piano superiore per un gaudente gruppo di vescovi del nord Europa. Non temevano di dare nell’occhio gli eccellentissimi, gridavano

tra loro e qualche volta cantavano tutti insieme con voci vinose e il lezzo dei sigari usciva dalla loro sala e inondava il ristorante, facendo arricciare il naso alle signore. Ero un frequentatore di quel locale e tutte le sere vedevo i reverendi vescovi che se la spassavano lì fino a tardi a bere e a mangiare. E una volta uno di loro, corpulento come un tacchino all'ingrasso, bevve tanto da sentirsi male. Ricordo l'imbarazzo dell'irreprensibile proprietario, i lazzi sommessi dei camerieri quando quell'omone in clergy-man fu trasportato a braccia fuori del locale con la croce episcopale a penzolini e caricato su un taxi come un sacco per essere riportato in albergo. Nelle loro conversazioni si sentiva sempre: "Giovanni ha detto questo, Giovanni ha detto quello" e Giovanni era il Papa. Costoro si sentivano, in effetti, i protagonisti della grande svolta della Chiesa. Proprio per questo, nella loro gran maggioranza, erano stati accortamente preparati molti anni prima dello storico evento del Concilio da quei loro cardinali che poi brilleranno a Roma per il loro estremissime idee progressiste...

Negli ultimissimi tempi del suo pontificato, breve ma sconvolgente come un terremoto, dagli ingenui pronosticato come "un pontificato di transizione", le abitudini di Giovanni XXIII mutarono. Si chiuse in se stesso. Alla sua tavola non sedettero più ospiti, il suo tradizionale buon appetito si esaurì di colpo e apparve diverso, taciturno, assorto. Al Maestro di Casa, Comm. Pio Manzia, che gli suggeriva, come suo solito, l'assaggio di vini preziosi, rispose melanconicamente: "Sono finiti i bei tempi, caro commendatore. Mi sento oppresso, quasi annientato da questi anni in cui ho fatto il mestiere di Papa". Si attribuì questo cambiamento al primo aggravarsi del male che lo affliggeva. Forse Roncalli si era voltato indietro a considerare per la prima volta la sua opera dall'angolazione di uomo di Sotto il Monte, fatto di antica e schietta pasta contadina e non da quella di Giovanni XXIII, personaggio-strumento che era servito a stravolgere la storia della Chiesa e dell'umanità convogliandola incontro a un oscuro futuro...

L'archiatra e i medici che lo coadiuvavano, a una precisa domanda di Roncalli, gli avevano risposto che gli sarebbe restato, più o meno, un anno di vita. L'appuntamento con la morte sorprende Giovanni XXIII. Gli avvenimenti messi in moto dalla sua volontà rivoluzionaria gli precipitano

intorno. Il conto alla rovescia che lo avvicina giorno dopo giorno alla partenza per l'ultimo viaggio fa destare Roncalli dal suo sogno durato tutta una vita e la realtà uscita dalle sue mani di contadino e di inflessibile rinnovatore adesso lo fa rabbrivire e forse agghiacciare. Qualcuno di quelli che gli sono intorno mi racconta che il Papa, a volte, piange in segreto ed è diventato taciturno. In quegli ultimi mesi di vita il male l'ha agguantato alla gola. Tutti ce ne siamo accorti intorno a lui. È assente. Disfatto.

Eppure i comunisti continuano a manovrare quel Papa che è diventato un fantoccio nelle loro mani. Roncalli adesso non ne vuol sapere. Tenta il rifiuto e si attacca al pretesto, del resto drammaticamente valido, della malattia che l'ha condotto ormai alle soglie della morte. Ma tutto l'apparato creato e voluto da lui, che gli respira intorno, perfettamente congegnato e sincronizzato, tutto quell'apparato che serve al comunismo internazionale, alla massoneria, al progressismo, e che ha già pronto nella manica il nuovo papa, Montini, gli fa violenza col sorriso sulle labbra. Viene tirato letteralmente giù da letto, rivestito dei paramenti papali, portato di peso nella Cappella Sistina, perché farlo scendere in San Pietro in quelle condizioni equivarrebbe ad ucciderlo... Il caso volle che quella mattina, venerdì 10 maggio, fossi intimato di servizio e così scortai quel condannato; questa fu la mia precisa impressione insieme alle Guardie Nobili e a tutto il fastoso seguito della Corte. Era pallido e sconvolto dal male. Aveva lo sguardo fisso nel vuoto. Una volta posto a sedere sul trono tremò a lungo, scosso da brividi. Ma c'erano gli altri intorno a quel trono a sorridere per lui. C'era il tetro monsignor Capovilla con il luccichio dei suoi denti sotto i grandi occhiali funerei che sorrideva al posto del papa, che quando rientrò nelle sue stanze non volle veder nessuno. Certamente sul punto di morire Roncalli ebbe un ravvedimento.

Qualcuno, come ho scritto, giura di aver sentito la sua voce gemere e disperarsi per ciò che aveva fatto. Nemmeno per la morte di Giuseppe Stalin le rotative del PCI lavorarono tanto quanto per quella di Giovanni XXIII. Sferragliavano adesso giorno e notte per costruire su tonnellate di carta stampa il mito di Angelo Giuseppe Roncalli, il Papa dei marxisti”.

LA PIÙ GRAVE DI TUTTE LE MALATTIE

*don Enzo Boninsegna**

Che cos'è il peccato? – **a)** – È una disobbedienza alla volontà del Signore. **b)** – È per l'anima ciò che una **gravissima malattia** è per il corpo e anche peggio. **c)** – È fonte di **squilibrio** per la persona umana e per la società. **d)** – È fermento di **divisione** tra gli uomini. **e)** – È il peggiore di tutti i mali possibili. **f)** – È **mortale** se rompe del tutto il rapporto con Dio e **uccide** in noi la Sua vita, è **veniale** se **incrina** il rapporto col Signore e **ferisce** in noi la Sua vita divina.

Da dove viene il peccato? – Nasce dalla **superbia** che convince l'uomo a **non fidarsi di Dio**, a **non temere i Suoi castighi**, a **non desiderare il premio promesso** se si è fedeli, a **non amare la Sua legge** e a **non desiderare il proprio vero bene**.

Dove porta il peccato? – Causa **gravi conseguenze a se stessi** perché: **a)** – **fa perdere il gusto delle cose spirituali** e questo porta a desiderare sempre meno il rapporto con Dio; **b)** – **annebbia l'intelligenza** e la luce della fede; **c)** – **indebolisce la volontà** che diventa sempre più incline a evitare il bene e a fare il male; **d)** – ci rende **ingrati** perché fa diminuire la memoria dei doni che il Signore ci ha dato e ci rende anche **stolti** perché ci fa dimenticare le responsabilità che ne derivano; **e)** – rende **più debole ogni virtù**; **f)** – aumenta il rischio serio di **finire all'inferno**; **g)** – inoltre causa **gravi conseguenze anche ad altri**, nel tempo e forse anche per l'eternità (pensa a chi per scandali ricevuti ha imboccato la strada della rovina eterna...!!!).

Come ci si difende dal peccato? – La prima difesa contro il peccato è quella preventiva della **prudenza**: evitare le occasioni pericolose. E ancora... quanto più si coltiva la vita cristiana con la **preghiera**, con i **sacramenti**, con la **penitenza**, con un **amore** sempre più grande **a Dio** e **al prossimo**, quanto più si coltiva un **grande amore alla Vergine Immacolata**, tanto più si è difesi dal rischio di

cadere in qualche peccato, perché si sente sempre più forte il fascino del bene e la repulsione verso il male.

Come si ripara il peccato? – **In questa vita...** con la **conversione** che consiste in un **dolore sincero**, in un **proposito fermo** e nella disponibilità a **riparare** e tutto questo concretizzato necessariamente nella **Confessione**, se ci sono dei **peccati mortali**. La Confessione resta comunque il primo e più efficace rimedio anche se ci sono solo dei **peccati veniali**. Chi ha dei peccati mortali non ha altra possibilità, se vuole essere perdonato, che quella di confessarsi. In questo caso basta il **dolore imperfetto**. Ma se non c'è la possibilità di fare la Confessione, è necessario il **dolore perfetto**. Quel tanto di imperfezione che resta e di debito con Dio che non si paga in questa vita lo si paga necessariamente oltre la morte, in **Purgatorio**. Essendo il peccato anche un furto a Dio di un piacere che non ci spettava, lo si ripara con la **penitenza**. Se il peccato è concedersi una gioia proibita, la penitenza è l'esatto contrario: è un privarsi di una gioia lecita. Oltre la penitenza, anche la **preghiera** e le **opere di carità** riparano concretamente le nostre colpe e riducono il nostro debito con Dio. La Chiesa, inoltre, da buona Madre, ci aiuta, a certe condizioni, con le **indulgenze** che possono essere **plenarie** o **parziali** e che possono essere applicate **a noi stessi** o **anche ai defunti**.

Com'è visto oggi il peccato?

Se il peccato è tutto questo e altro ancora, **possiamo dire che ne vengono informati i fedeli con una catechesi chiara, completa e frequente?** Non credo. Ma allora, mancando la percezione della gravità di queste malattie che infettano le nostre anime, sparisce anche la coscienza di dover far ricorso ai rimedi datici dal Cielo. **Il primo che si è tentati di licenziare sarebbe proprio Gesù Cristo**. Volendo, potremmo anche tenerLo, bontà nostra (!), ma solo come un grande uomo, il più grande tra tutti, che ha detto parole sagge e che ci ha dato buoni esempi. Grande uomo, ma non Dio! Tutto qui. Perché il mondo, che non vede le cose con gli occhi della fede, non crede più al peccato e pertanto non sente più il bisogno di Gesù come Salvatore che libera dai peccati, dona la grazia e promette vita eterna. Se Gesù

fosse solo un uomo, un grande uomo, ma non Dio, a Lui non dovremmo chiedere perdono di nulla, quindi via la **Confessione**, e non avremmo più bisogno dell'**Eucarestia** per trovare forza contro le nostre debolezze e i nostri peccati. E se salta tutto questo, salta a maggior ragione tutto il resto: la **preghiera**, la **penitenza**, la **meditazione della parola di Dio e l'amore a Dio e al prossimo...** tutta roba che non avrebbe più senso. E infatti, la Confessione è in piena crisi, l'Eucarestia è ricevuta poco e male, e tutti gli altri rimedi sono entrati in una crisi tale da renderli prossimi alla sparizione... la preghiera, la penitenza e la meditazione della parola di Dio sono quasi evaporate.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ne parla e anche chiaramente del peccato, ma possiamo dire che ciò che il Catechismo insegna viene donato ai fedeli? E che si insegna a questi la gravità del **peccato**, e che si insegna come si può e ci si deve difendere dal **peccato**, e che si insegna quali conseguenze porta il **peccato**, e che si insegna come si ripara il **peccato**? Ho insistito così tanto nel ripetere la parola **peccato** perché, di fatto, è presente sotto mille forme nella vita di ognuno di noi e di tutta l'umanità. Purtroppo il concetto di peccato è quasi del tutto svanito. Ma facendone evaporare il concetto non è che se ne elimina la realtà, anzi, non parlandone se ne eliminano le difese e questo favorisce il dilagare del peccato, di ogni peccato su tutta la faccia della Terra.

A riprova della stoltezza del mondo riporto un pensiero di **William Shakespeare**: *«Ama, ama follemente, ama più che puoi, e se ti dicono che è peccato, ama il tuo peccato e sarai innocente»*.

Il Card. Gerhard Ludwig Müller afferma: *«Il più grande scandalo che può dare la Chiesa non è che in essa ci siano dei peccatori, ma smettere di chiamare per nome la differenza tra il bene e il male e relativizzarla; smettere di spiegare che cosa è il peccato o pretendere di giustificarlo per una presunta maggior vicinanza e misericordia verso il peccatore»*.

**da "Combatti la buona battaglia 11", pro-manuscripto, 2021*

IL PURGATORIO

L.Z.

«Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. [...] Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del Tuo Volto[...]» (Sal.89). Nulla sfugge al Padre, persino il numero dei capelli sul nostro capo sono contati ed Egli, l'Onnipotente, attende che tutti arrivino a conquistare la Patria Celeste, a conseguire la salvezza eterna dell'anima. A tal fine il Signore Dio offre a ciascuna creatura gli strumenti spirituali, i sacramenti, la forza e lo stato di grazia per resistere e non cedere al male, alla tentazione, al peccato e non esserne sopraffatti, Egli ci dona il tempo della vita terrena per poterci convertire, per meritare e per purificarci. *«Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo» (Sal.89).*

Che cosa è il tempo? L'intelligenza umana, finita e limitata, ingabbia questa categoria che sfugge alla percezione sensoriale in qualche strumento che segna il trascorrere del tempo passato che passa come fluenza lineare protesa attraverso il presente verso il futuro. Siamo noi a dover scandire una successione di istanti, avendo la necessità di "contare" e misurare il tempo. Nel Signore è tutto presente, la Maestà divina conosce passato, presente e futuro e in Lui è tutto già svolto. Nel passaggio dalla dimensione temporale della realtà all'Eternità esiste il tempo così come lo concepiamo noi creature finite e limitate?

I Padri della Chiesa e i Santi, invitandoci a riflettere sul Giudizio particolare dell'anima, sono concordi nel dire che nel momento in cui si passa nell'altra vita, in un attimo si vedrà tutto ciò che è stata la nostra esistenza terrena, vagliando pensieri, parole pronunciate, opere svolte e omissioni. Le anime sante del Purgatorio non percepiscono il "tempo" dei loro supplizi, pur essendo in questa condizione talvolta da secoli o da anni. Eh già, oltre all'Inferno c'è un Purgatorio, acceso dalla divina giustizia per gli uomini. È un segreto di Dio, dell'Altissimo, del supremo Giudice il

numero degli eletti. Gesù stesso nel S.Vangelo paragona la separazione dei buoni e dei cattivi, nel giudizio finale, alla separazione del buon grano dalla zizzania, e ancora alla scelta tra i pesci buoni e quelli cattivi; delle dieci vergini invitate alle nozze, solo cinque sono ammesse alla festa insieme allo Sposo divino, mentre per le altre vengono pronunciate le terribili parole: “*Nescio vos*”, “non vi conosco”.

La grande maggioranza di quelli che si salvano transitano in Purgatorio, e ciò è riferito da tanti dottori della Chiesa e mistici. Nella vita di S.Teresa si legge che di tante anime elette da lei conosciute in vita, ne ha viste solo tre andare direttamente in Paradiso senza fermarsi in Purgatorio: un religioso di sua conoscenza, uno dei suoi confessori e Pietro d’Alcantara. Anche gli stessi Santi canonizzati dalla Chiesa non sono esenti dalle pene del Purgatorio. Così si legge, ad esempio, di S. Severino, ma anche del santo diacono Pascasio. Santa Francesca Romana scrive che il Purgatorio non è che uno scompartimento dell’Inferno, così pure San Tommaso descrive il fuoco del Purgatorio simile a quello dell’Inferno, la differenza consiste solo nella diversa durata. Altri santi come S. Gregorio Magno, S. Pier Damiani hanno rivelato che, per giustizia divina, le anime purganti patiscono per i loro errori negli stessi luoghi dove peccarono o vissero.

Nella storia di Padre Stanislao Choscoa, domenicano, si legge che, mentre questo santo religioso stava pregando per i defunti, vide un’anima avvolta da fiamme e questa rivelò che tutto il fuoco della Terra paragonato a quello patito in Purgatorio non era che un soffio di aria fresca. Egli volle provare sulla sua pelle la veridicità di quanto rivelato da quell’anima anche per voler scontare una parte di pene che avrebbe sofferto poi in Purgatorio e gli fu concesso. Il santo religioso cadde a terra tramortito e terrorizzato per il dolore provato al contatto di quel fuoco e rimase ferito fino al giorno della sua morte. Raccontò l’accaduto ai confratelli, incitandoli a fare penitenza in questa vita per non doverla fare nell’altra, dove le pene sono terribili, perché il Giudice divino tiene conto di ogni errore commesso, anche di quelli più piccoli.

Se si considerassero sempre i rigori della divina giustizia (parole inusuali e poco sentite oggi!) non si peccherebbe e l’impegno personale

sarebbe incessante per conoscere, amare e servire il Signore. Fatti simili a quello sopra citato sono narrati in diverse storie di santi che riferiscono di supplizi atroci riservati non soltanto a coloro che furono in vita, grandi peccatori o che si sono convertiti in punto di morte senza poter fare penitenza, ma anche a chi si professa cristiano e praticante, ma nella quotidianità commette mancanze che crede essere le più trascurabili o nelle quali ricade spesso.

S. Margherita M. Alacoque riferisce di una religiosa morta da poco tempo, la quale le rivelò che il suo maggior tormento in Purgatorio fosse vedere continuamente una delle sue parenti precipitata nell'Inferno, per la quale poco pregò e offrì sacrifici. Pertanto chiese suffragi per la sua anima, mostrando alla santa il letto orribile di fuoco sul quale giaceva, perché ogni leggera mancanza contro la regola veniva punita severamente con un castigo speciale. Esortava la santa a riferire la grandezza delle pene riservate a coloro che non corrispondono alla propria vocazione, riferendosi in particolare alle anime consacrate, le quali, se conoscessero tutto ciò, camminerebbero con più ardore nella via spirituale delle virtù e dell'osservanza della regola religiosa. Dovremmo vivere santamente, nel timor di Dio, con fede in Lui, lottando contro il peccato, la prepotenza delle passioni, contro il demonio che *“va in giro cercando chi divorare”*.

Perché si va in Purgatorio? Le cause più comuni sono: i peccati commessi e non ancora espiati del tutto in questa vita terrena, le opere buone compiute male, imperfettamente, ed il peccato veniale non evitato o non sinceramente detestato, la trascuratezza nell'operare il bene pur avendo occasione di compierlo.

Soccorriamo le povere anime penanti che si trovano tra i tormenti del Purgatorio e soffrono, aiutandole attraverso preghiere, la celebrazione di S. Messe, offrendo al Signore le avversità e i dolori quotidiani, le opere pie e le elemosine. Le anime purganti non mancheranno certo di soccorrere in ogni necessità, perché, impossibilitate a pregare per se stesse, essendo finito il tempo della vita terrena per potersi convertire, espiare e meritare, possono farlo per tutte le anime militanti che sulla Terra continuano quotidianamente la lotta per la conquista del Paradiso.

CIRCOSTANZE DEL PURGATORIO

*don Giacomo Alberione**

«Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza»
(2Cor.8,14).

Ricordiamo tre circostanze: acerbità delle pene del Purgatorio; durata di esse; impotenza delle anime a soccorrersi da sé. Dopo la morte tutti i nostri desideri si concentrano in un unico desiderio: veder Dio, possederLo, goderLo. San Tommaso si esprime così: *«Quanto più ardentemente si desidera una cosa, tanto più doloroso riesce esserne privi. Ora, essendo intensissimo il desiderio che le anime sante hanno di Dio dopo questa vita, ne consegue che, se il possesso di Lui vien loro ritardato, ne soffrono sommamente»*.

Sulla durata delle pene per le anime purganti possiamo ricordare alcune cose che ci fanno molto pensare e temere. Anzitutto: altra è la durata assoluta e altra la durata relativa. La prima è il tempo che l'anima realmente passa nel Purgatorio; la seconda è l'impressione che l'anima sente di tale tempo, cioè l'anima che soffre anche brevemente, crede di soffrire per tanto tempo. Molte rivelazioni dicono come un'ora sola di Purgatorio sembri più lunga di un secolo. Sant'Antonino racconta di un ammalato che, straziato da tanti dolori, invocava la morte liberatrice. Gli apparve un Angelo: *«Dio mi manda a te – gli disse. – Scegli: vuoi un anno di dolori o un giorno di Purgatorio?»*. L'ammalato scelse il secondo. A pochi istanti dalla morte l'Angelo scese in Purgatorio a consolarlo. Ma quegli, emettendo un grido spaventevole, disse: *«Angelo seduttore, mi avete ingannato! Mi avete promesso un solo giorno di Purgatorio, ed invece sono anni che mi trovo tra queste indicibile torture!...»*.

Una sera, mentre S. Paolo della Croce stava per andare a riposo, intese colpi ripetuti alla porta della sua cella. Era l'anima di un sacerdote, morto un quarto d'ora prima, che andava ad implorare suffragi. *«Oh, quanto soffro – diceva. – Mi pare di essere in quest'oceano di fuoco da mille anni!...»*. Commosso fino alle lacrime, il Santo si alzò e, guardando l'orologio: *«Ma che? – disse – È appena un quarto d'ora che siete morto e già vi sembra di aver passato mille anni?»*. *«Oh, se sapeste quanto è lungo il tempo in Purgato-*

rio!...». E non si allontanò che quando ebbe la solenne promessa di un suffragio per l'anima sua.

Deve rimanere molto l'anima nel Purgatorio? – Dall'inferno non si esce; dal Purgatorio si esce, ma solo dopo aver pagato fino *all'ultimo spicciolo*. La durata del Purgatorio è in proporzione ai nostri debiti con Dio. «*Gli uomini nel giorno del giudizio dovranno rendere conto di ogni parola oziosa che avranno proferito*» (Mt.12,36). E si renderà conto non già con la condanna eterna all'Inferno per una parola oziosa, ma col pagare ogni debito in Purgatorio. È quindi un abisso imperscrutabile ora. Infatti per ben penetrarlo dovremmo conoscere le grazie ricevute e i nostri debiti con Dio, la nostra corrispondenza di mente, di cuore, di opere, di parole. Ma chi può far ciò con precisione? Certo la Giustizia di Dio può accelerare la liberazione dell'anima, intensificandone le pene; certo essa può accettare in espiazione suffragi dai vivi. Ma ciò nonostante quanta incertezza e timore per ognuno di noi! *Io non mi sento colpevole di alcuna cosa, ma non per questo sono giustificato* (1Cor.4,6).

Il re Davide peccò. Pentito, ottenne il perdono dal Signore, ma quanto lungo e penoso fu il castigo del suo peccato! Ed egli dovette subirlo completamente. Dunque anche del peccato perdonato è necessario scontare la pena: alcuni la scontano in vita, ma i più vanno incontro alla morte senza degna soddisfazione. Nella vita di santa Lutgarda si ricorda l'apparizione di Papa Innocenzo III. Egli fu uno dei più grandi Pontefici. Ebbe zelo ardentissimo per la gloria di Dio e la salute delle anime, compiendo, nella Chiesa, opere meravigliose. Ebbene, nello stesso giorno in cui morì, apparve alla Santa circondato da fiamme e disse: «*Sono Papa Innocenzo*». «*Possibile che voi, – rispose Ludgarda – siate in tale stato?*». «*Sì*», rispose il defunto «*Pago la pena di tre falli commessi, e poco mancò che per essi non precipitassi nell'Inferno. La Madonna mi ottenne il dolore e il perdono, ma ora ne devo scontare anche la pena. Questa durerà fino al giorno del giudizio, se non mi aiutate voi. Per amore di Maria, soccorretemi presto*». Il Cardinale San Roberto Bellarmino, commentando tale esempio nel libro *Del gemito della Colomba*, scrive: «*Se un Pontefice, così degno di lode, da tutti stimato non solo buono e prudente, ma santo e degnissimo di essere imitato, poco mancò che non precipitasse nell'Inferno e dovrebbe penar nel Purgatorio fino al giudizio finale, chi non temerà, chi non tremerà?*».

Le anime del Purgatorio *non possono soccorrere se stesse* – Uscita l'anima dal corpo, è terminato il tempo in cui essa poteva soddisfare con la penitenza la pena dovuta ai suoi peccati. Nel Purgatorio le anime possono venire aiutate dai suffragi dei vivi ma non possono più soddisfare per sé, come possiamo fare noi nella vita presente. Il Signore ha dato a noi le chiavi del Purgatorio, ma non ad esse. Da sole, senza il soccorso, dovrebbero rimanersene colà fino alla completa soddisfazione. Grande la nostra responsabilità! Soltanto noi possiamo aiutarle, e lo possiamo fare con facilità avendo a nostra disposizione tanti mezzi: preghiere, indulgenze, S.Messe, opere buone. Vi sono ingrati, dimenticano i loro cari, quasi subito dopo la loro morte; altri, invece, li ricordano, ma solo per procurare una solennità esteriore di funerali, accompagnamenti, ricordi, lapidi, fiori. Queste esteriorità devono curarsi relativamente come le vesti per la persona, cioè devono tributarsi con quel decoro e proprietà che si addicono al defunto ed al suo grado. Sant'Agostino fa sapientemente osservare che spesso sono piuttosto pompa dei vivi che sollievo ai defunti. Che cosa giovano ad essi tutte le esteriorità, se la preghiera ed il Sangue di Gesù Cristo non ne toglie o diminuisce i dolori? «*Cosa ben strana* – scrive il Moroni – *che la vanità cerchi di soddisfarsi in ciò che vi è di più umiliante per la natura umana!*». Oh, sì, per i poveri trapassati valgono assai di più le preghiere e i suffragi.

Una signora comparsa dopo la morte si mostrò in uno stato pietosissimo, né solo ad una persona, ma a diverse religiose, le quali ne raccolsero un salutare spavento. La signora era stata in vita molto benefica e generosa verso i poveri, le Missioni, l'apostolato della stampa, gli orfani dei caduti in guerra e in altre opere pie. La pietà e l'esemplarità della sua vita le fecero ottenere una stima universale. Ascoltava ogni giorno varie sante Messe, faceva quotidianamente la Comunione, viveva ritirata e dedita alle cure della famiglia. Un po' di vanità nel beneficare, un carattere alquanto pronto a deprimersi o risentirsi, una loquacità un po' eccessiva erano i motivi del suo Purgatorio: difetti, però, tanto piccoli che solo una persona molto attenta poteva rilevarli. Eppure rimase a lungo in Purgatorio, nonostante le si fossero mandati molti e molti suffragi. Introduciamo nella comunità, nella famiglia e nella vita nostra l'uso della Confessione e Comunione il giorno terzo, trigesimo e anniversario della morte dei nostri cari.

* tratto da "*Per i nostri cari defunti*", Ed. Paoline, Francavilla (CH), 1966

PERCHÈ FAR CELEBRARE LA SANTA MESSA?

don Thomas Le Bourhis

È un dato di fatto che le sante Messe “intenzionate”, cioè prenotate al sacerdote per un’intenzione particolare, continuano a diminuire. Nonostante la dottrina sempre invariata della Chiesa, non è mai inutile ricordare l’insegnamento della Sacra Scrittura e della Tradizione per una maggiore comprensione di una questione così importante.

Vediamo, prima di tutto, l’insegnamento della Sacra Scrittura. Nel secondo libro dei Maccabei leggiamo che Giuda Maccabeo fece offrire un sacrificio espiatorio per gli israeliti che persero la vita sul campo di battaglia, affinché fossero liberati dai loro peccati (2Mac.12,45); nel libro di Giobbe viene sottolineato che il sant’uomo offriva tutti i giorni un olocausto per ogni suo figlio, perché pensava: «*Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore*» (Gb.1,5); nel libro del Levitico viene rivelato che la consuetudine di offrire dei sacrifici per un’intenzione particolare è molto antica e che Mosè, addirittura, ne fece una prescrizione della Legge. Tutti questi sacrifici dell’Antica Alleanza trovano il loro compimento nell’unico Sacrificio di Cristo. La santa Messa, che rende presente il Sacrificio della Croce, riassume tutti quanti gli antichi sacrifici. D’ora in poi è quest’unico Sacrificio che la Chiesa, Corpo Mistico di Nostro Signore, offre a Dio Padre per tutte le intenzioni.

Ora, vediamo per chi e perché far celebrare delle sante Messe. Nella preghiera dell’Offertorio tradizionale è detto che l’Ostia santa viene offerta per i fedeli cristiani, vivi e morti. Ancora ai giorni nostri è rimasta la tradizione di far celebrare delle Messe per i defunti (nel 3°, 7°, 30° giorno, per l’anniversario della morte e durante tutto il mese di novembre). Voler dare sollievo alle pene dei defunti, mediante l’offerta di una santa Messa a loro intenzione, è un atto di carità verso di essi e, addirittura, un prezioso aiuto per affrettare il loro ingresso nella Patria del Cielo. Ricordiamoci sempre che le Anime del

Purgatorio non possono più fare nulla per se stesse, avendo la morte fissato per sempre la loro eternità; esse, però, conservano la virtù della Carità (la Grazia o Amore di Dio nel loro cuore) e possono, quindi, agire per gli altri e anche per noi! Non bisogna, tuttavia, dimenticare gli altri motivi per cui possiamo – e dobbiamo – far celebrare delle sante Messe. Le quattro finalità della santa Messa ricordano tutto il valore del Sacrificio di Cristo, Sacrificio al quale dobbiamo unirci, nel modo più perfetto possibile, facendo nostri tutti i sentimenti di Nostro Signore: **1)** la santa Messa è un **sacrificio latreutico**, perché offre in pienezza a Dio il culto di adorazione a Lui dovuto; **2)** è un **sacrificio eucaristico**, perché è un'azione di grazie per tutti i divini benefici; **3)** è un **sacrificio propiziatorio o espiatorio**, perché la santa Messa altro non è che il Sacrificio della Croce che ottenne, una volta per tutte, la remissione dei nostri peccati e ne applica le soddisfazioni o frutti sulle nostre anime; **4)** è un **sacrificio impetratorio**, perché Nostro Signore, realmente presente sull'altare, è il Mediatore che intercede per noi presso Dio Suo Padre. Perciò far celebrare delle sante Messe per i defunti significa entrare in questa dimensione del Sacrificio propiziatorio. La nostra relativa ingratitudine, purtroppo, ci fa spesso dimenticare la dimensione di lode, di adorazione, di azione di grazie e di intercessione. Pensiamo, ad esempio, a far celebrare la santa Messa in occasione di una nascita, di un battesimo, di un matrimonio, di una grazia ottenuta o, semplicemente, per la gloria di Dio?

Consideriamo, adesso, i frutti della santa Messa. Dobbiamo capire sempre di più quali sono i vantaggi che possiamo ricavare dal Sacrificio della santa Messa. Essa ha come primo effetto quello di soddisfare la Giustizia divina per i nostri peccati e di implorare delle grazie. Quindi i frutti della santa Messa sono: **1)** un frutto di propiziazione: la Messa non rimette direttamente i peccati (come fa invece il sacramento della Penitenza), ma ottiene a coloro che sono ben disposti delle grazie di conversione, suscitando nel loro cuore la contrizione delle proprie colpe. Rimette, invece, immediatamente (almeno parzialmente) la pena temporale dovuta ai peccati già perdonati; **2)** un

frutto di grazie: la Messa può ottenerci i favori che sollecitiamo da Dio. Quest'effetto impetratorio è ottenuto direttamente – mediante la virtù del Sacrificio – ma non infallibilmente, perché la santa Messa è come la preghiera: affinché l'effetto sia efficace, essa richiede alcune condizioni da parte di chi chiede e dall'oggetto che viene chiesto, e cioè lo stato di grazia, l'attenzione, l'umiltà, la fiducia e la perseveranza.

Fermiamoci un attimo sul valore del Sacrificio della santa Messa e l'applicazione dei suoi frutti. Se la santa Messa – che è il Sacrificio di Nostro Signore – ha un valore infinito, perché si deve rinnovare la sua celebrazione? Non basta una sola Messa? La Tradizione afferma con forza che il valore della santa Messa è infinito, ma ne riceviamo il frutto soltanto in modo finito. Dal punto di vista dell'applicazione dei frutti, ogni santa Messa ha un triplo frutto: **1)** un frutto generale che viene applicato a tutti gli uomini per i quali Gesù Cristo è morto, ma più particolarmente alla Chiesa e ai fedeli che sono presenti e si uniscono alla preghiera del sacerdote; **2)** un frutto molto speciale che è personale, per il sacerdote; **3)** un frutto speciale che è applicato dal sacerdote per una o più determinate persone (le cosiddette “intenzioni”). È grazie a questo frutto speciale che il Sacrificio della santa Messa può essere offerto sia per i vivi che per i defunti. Secondo l'insegnamento di san Tommaso, la santa Messa produce il suo effetto soltanto su coloro che si uniscono alla Passione di Cristo mediante la fede e la carità e secondo la propria devozione. Ciò vorrebbe forse dire che bisogna avere in anticipo la fede, la carità e la devozione per ottenere il beneficio della morte sacrificale del Redentore? Certamente no! Perché l'uomo è profondamente peccatore e può essere giustificato e unito a Dio soltanto mediante la grazia. Ora, se è vero che nessuna grazia può essere ottenuta al di fuori della Passione di Nostro Signore, è anche vero che nessuna opera di grazia si compie nell'uomo senza il suo libero consenso. Il Sacrificio eucaristico ottiene, alle persone vive per cui viene offerto, la grazia della Salvezza (remissione dei peccati, remissione della pena meritata, adozione a figli, vita eterna...). Questa grazia, tuttavia, può essere ricevuta soltanto da

coloro che liberamente la accettano. Essa produce i suoi frutti soltanto in coloro che non oppongono resistenza e, più o meno, secondo la misura della loro docilità. Notiamo bene che questo libero consenso, necessario alla ricezione della grazia, è anch'esso causato dalla grazia. Diciamo, quindi, che il Sacrificio eucaristico è offerto per tutti gli uomini, ma che non è efficace per tutti, perché alcuni rifiutano la grazia che esso attira su di loro. Riguardo all'applicazione del Sacrificio della santa Messa ai defunti, essa può valere soltanto per coloro che sono nella grazia, ma non ancora nella gloria, cioè le Anime del Purgatorio. I Santi e i dannati non possono averne il beneficio, nemmeno i bambini morti senza battesimo; ciò spiega il motivo per cui la Chiesa li affida alla misericordia di Dio. Anche lì, non c'è efficacia automatica, perché il Sacrificio implora la misericordia di Dio, la quale è garantita, ma viene applicata a seconda della liberalità divina.

Per concludere parliamo della disposizione che devono avere coloro che offrono il divin Sacrificio. In quanto opera di Nostro Signore, la santa Messa ha un valore oggettivo infinito, indipendentemente dal fervore o meno dei fedeli e del sacerdote. In quanto, invece, azione liturgica della Chiesa, il suo valore o efficacia sacrificale è frutto : **1)** della santità della Chiesa nel tempo in cui viene celebrata la Messa; **2)** del fervore, della devozione del sacerdote e dei fedeli. Per il fatto che il Sacrificio della Messa ha un valore oggettivo infinito, esso esige da parte della Chiesa e, quindi, dei fedeli, i quali sono membri della Chiesa, una partecipazione più consapevole e più fervente possibile. Far celebrare delle sante Messe, quindi, è un'azione che procede dalla Carità. Essa dà testimonianza della fede che abbiamo nel valore infinito del Sacrificio eucaristico, fa crescere la Comunione dei Santi mediante l'aumento della Carità, sostiene i sacerdoti tramite l'offerta che viene data loro in quell'occasione. Più che un aiuto materiale, è soprattutto un sostegno spirituale che ricolloca il sacerdote nel suo ruolo da mediatore, poiché nella celebrazione della santa Messa egli occupa il posto di Nostro Signore, unico Sommo Sacerdote, unico Mediatore tra Dio e gli uomini.

LA SANTA MESSA SVELATA AD UN ATEO MASSONE

La S. Messa è la scena di Gesù morente sulla Croce, è il Venerdì Santo che si perpetua nel corso dei secoli. Questo ci insegna la nostra Fede. È per essa che ci vengono applicati in maggior abbondanza i frutti della Redenzione: essa forma il compendio ed il centro di tutta la nostra Religione. S. Giovanni Crisostomo ci assicura che tanto vale la celebrazione di una Messa quanto vale la morte di Gesù Cristo in Croce. La Santa Messa, pertanto, è la devozione delle devozioni, alla quale dovremmo assistere tutti i giorni, giacché è la sorgente delle grazie più elette. Come sono da compiangere quei fedeli, più pagani che cristiani, che non si curano affatto o ben poco di assistere alla Messa festiva, che la perdono per ogni più futile pretesto, che neppure durante la Consacrazione sanno piegare il ginocchio per terra davanti alla infinita Maestà di Dio, che si portano in chiesa davanti al Dio della purezza vestiti in modo indecente. Orbene, per ravvivare la vostra Fede in questo grande mistero dell'amore infinito del Cuore di Gesù per noi, leggete e meditate questo bellissimo fatto che abbiamo appreso poco tempo fa dalle labbra stesse del grande apostolo del Sacro Cuore P. Matteo Crawley.

«Ero stato invitato a celebrare la Santa Messa nella cappella privata di una distinta famiglia. I membri di questa avevano pensato di invitare alla mia S.Messa un loro conoscente massone ed ateo che non aveva mai messo piede in chiesa. Quando, vestito dei sacri paramenti, esco per andare all'altare, vedo lì dinanzi un uomo, ritto in piedi, con le braccia conserte, in mezzo a due signori devotamente inginocchiati. La scena del Calvario a rovescio: là Gesù in mezzo a due malfattori, qui il malfattore in mezzo a due anime buone. Incomincio a celebrare il S. Sacrificio, e lui, il superuomo, quasi in aria di sfida, sempre in piedi. Al momento della Consacrazione, improvvisamente, come soggiogato da una forza sovrumana, cade in ginocchio, fra la più intensa meraviglia dei presenti, tenendo fisso lo sguardo verso l'altare, mentre gli occhi gli si riempiono di lacrime. Che cosa era successo?....

Quando la S.Messa fu finita domandò di presentarsi a me, perché aveva bisogno di parlarmi. - Padre, mi dice, che cosa è venuto a fare lei in questa sala? - Che cosa son venuto a fare? A celebrare la Santa Messa. - Che cosa è la Messa? - Scusi: lei è credente? - No: io non credo. - Veda, signore, l'uomo aveva peccato e Dio per ottenergli il perdono mandò sulla Terra il Suo Divin Figliuolo, il Quale, dopo aver predicato la Sua dottrina, confermandola coi più grandi miracoli, fu preso dai Suoi nemici e fatto morire in croce fra i più atroci spasimi e tormenti. - Ma che c'entra tutto questo con la Messa? - La S.Messa è questo, nient'altro che questo: la rinnovazione del Sacrificio compiuto sulla Croce per la nostra salvezza. Il massone mi guarda come trasognato. - Allora mi dica: chi era colui che è venuto al suo posto? - Non la comprendo. - Ad un certo punto, quando hanno suonato il campanello [alla Consacrazione] lei è scomparso ed al suo posto è venuto un altro signore, di aspetto maestoso, triste, tanto triste e tutto coperto di piaghe. Teneva le braccia distese e dalle mani lacerate da ferite usciva del sangue che gocciolava dentro a quel... bicchiere di metallo che c'era sull'altare... - Nel calice? - Sì, nel calice. Io non ho mai visto uno spettacolo più tenero e commovente e mi sentivo tutto tremare davanti a Lui. Passato un po' di tempo [dopo la Comunione del celebrante], è sparito, ed è tornato lei al Suo posto. Mi dica, chi era Colui? - Era Gesù! Gesù flagellato dai Suoi nemici, Gesù coronato di spine, Gesù tutto coperto di piaghe e grondante sangue, Gesù confitto sul legno della Croce, Gesù che è morto per la nostra salvezza, Gesù che vuole donarle il Suo perdono ed il Suo amore...».

E così quel povero peccatore, convertito con questo grande prodigio, cadeva pentito ai piedi del ministro di Dio e nel Sangue dell'Agnello che cancella i peccati del mondo purificava l'anima sua. (Tratto dal sito:preghiereagesuemaria)

“LUI È INSUPERABILE”

P. Nepote

Molti ragazzi miei allievi della scuola media, una volta giunti alle superiori erano soliti passare a farmi visita per “fare insieme qualcosa” di Latino, di Italiano e di Filosofia. Era un rapporto, un’amicizia che continuava con qualche buon frutto di bene.

Un giorno si presentò un ragazzo, Fabio, dall’aspetto intellettuale, con gli occhialini sul naso e “la Repubblica” sotto il braccio: era stato mio allievo alle medie; intelligente e studioso, un po’ saputello, gli piaceva discutere di tutto. Ora frequentava il 5° ginnasio, avendo compiuto da poco 15 anni. Il discorso, tanto per cambiare, finì presto sul Cristo. L’“intellettualino”, ancora imberbe, ma seguace di Scalfari, sparò: «*Abbiamo spesso parlato di Lui a scuola, con passione. Sa che le dico ora? Che anch’io mi sento capace di indicare una via come quella dispiegata da Lui, anzi saprei indicare una via migliore! Che cosa ha detto poi, di tanto grande, di eccezionale, Gesù?!*».

Provai per quel ragazzo un’immensa pietà, ma subito esplosi: «*Ah, sì, tu avresti una via migliore di quella di Gesù?! Ascoltami bene. Anche un filosofo andò a dire la stessa cosa a Napoleone. Ed io ti dico quanto disse Napoleone a quel tale. Oggi è venerdì pomeriggio, il giorno giusto per farlo. Adesso facciamo merenda insieme. Poi ti faccio fucilare e muori. Domenica mattina, cioè dopodomani, invece di stare a fare il morto per sempre, risorgi e vieni da me, perché allora soltanto potrai tentare di dire qualcosa di migliore del Cristo. Ci vuoi provare?!*». C’era anche sua madre che ascoltava e rimase di sasso.

Il 15enne bisbigliò: «*Con lei non si può ragionare*». Da parte mia continuai: «*Mio carissimo amico, perché frequenti il liceo da un anno e mezzo non pensare di sapere chissà che cosa. Sentiti piccolo, umile, semplice, come ti vuole la mamma. I superbi fanno sempre una brutta fine. Con l’intelligenza che hai, con gli studi che compì, impara a conoscere a fondo Gesù Cristo: la Sua Persona, la Sua dottrina, la Sua*

Chiesa. Vedrai che ogni suo gesto, ogni Sua Parola, ogni Suo palpito ha una dimensione divina, quindi assolutamente originale, nuova, come nessun altro è nuovo. Nessuno può inventare Gesù. Ricordalo sempre. Nessuno potrà eguagliarlo». «Mi faccia un esempio!» disse quello con gli occhi pungenti. «Subito, dottorino mio. Tu sai che Gesù ha detto: “Se non diventerete come bambini non entrerete nel Mio Regno”». (Mt.18,3).

Ebbene, basta questa affermazione per dire che Gesù è unico, che Gesù è Dio. Tu sai che nel mondo antico, prima di Cristo, e purtroppo anche nel mondo contemporaneo che rifiuta Cristo, il bambino non conta niente. A Sparta era lecito esporre sulla rupe i bambini nati fragili, perché non potevano diventare soldati. A Roma, patria di diritto, il padre era libero di riconoscere o di abbandonare il bambino appena nato.

Nel mondo di oggi, i bambini, con l'aborto, sono roba da tritacarne... Gesù, invece, riconosce a ogni bambino una dignità immensa, fino a fare di lui il modello di vita per meritare il Paradiso, quasi a dire che in Paradiso entrano solo i bambini. Chi mai, se non Gesù, l'Uomo-Dio, poteva affermare una cosa così? Io ti sfido ad aprire il Vangelo a caso e sono sicuro che ogni Sua azione, ogni Sua parola, è azione e parola di Dio che nessuno può superare».

L'intellettualino si puliva gli occhialini. La sua mamma piangeva. Allora continuai, affettuoso e implacabile: «Pulcino mio, permettimi di chiamarti così, perché nel Cuore di Gesù voglio un grandissimo bene ad ogni ragazzo che incontro. Tu da solo saresti capace di parlare come Gesù, senza di Lui? Tu da solo saresti capace di vivere forte, generoso, puro, innamorato di Dio, leale, sincero, sempre coerente come Lui? Tu da solo saresti capace di immolare la tua vita sulla croce, con la morte infame e atroce che Lui ha subito, non per degli amici, non per tua madre, ma per chi ti odia, per chi fa del male all'umanità, e infine, messo in un sepolcro e rotolata sulla tua tomba una grande pietra, sapresti ripresentarti vivo ai tuoi amici?».

Ad ogni domanda quello diceva “no” con il capo, in silenzio, con gli occhi bassi, arrossendo. Mi alzai e gli dissi: «Fabio, sorridi alla vita, anzi sorridi a Gesù che ti ama e sulla croce, tra gli spasimi dell'agonia, ha

visto pure te, che, volendolo, saresti stato capace di amarLo come Lui solo merita di essere amato. Gesù non vuole umiliarti con la Sua sapienza, con la Sua vita immolata e risorta. Gesù vuole solo che tu capisca – e che noi capiamo – che Lui è l'unico Salvatore del mondo, pertanto è incomparabile a qualsiasi altro, è insuperabile, e nessuno può andare al di là di Lui... Chi tenta di superarLo è l'anticristo».

«Allora l'ho detta grossa, professore, vero?». «E non devi dirlo più, perché le tue parole, per ora incoscienti, sono, però, l'inizio del peccato grave che noi possiamo commettere, il peccato contro lo Spirito Santo, contro la Luce, il peccato di Lucifero che disse a Dio: "Io non Ti servirò, farò di testa mia!". Il peccato che Gesù, così misericordioso, dice che non può essere perdonato». «Non ho mai sentito un discorso così!». «Ebbene, ora che l'hai sentito devi farne tesoro, perché Dio ti chiederà conto se disperderai la luce che, anche attraverso di me, ti è venuta. Studia, preparati alla tua professione di domani... e porta Cristo dovunque andrai, perché il mondo di oggi ha bisogno del Figlio di Dio e di uomini e donne che, come apostoli, glielo facciano conoscere e amare.

Da più di 2000 anni il mondo tenta di vivere disperatamente senza Cristo, o contro di Lui: ebbene, sappi che è impossibile concepire un tempo in cui si possa vivere fuori di Cristo. Nell'era cristiana è proibito avere un dopo, un'era post-cristiana o anti-cristiana. Non può esserci, perché, essendo l'ultima, deve durare sino alla fine dei tempi e diventare eterna nell'aldilà, quando solo coloro che Lo avranno amato e avranno obbedito a Lui, saranno per sempre con Lui».

«Avrò da riflettere a lungo, avrò da decidere... decidere per Lui». «Vedi» conclusi io «ho un sogno che anche tu devi avere: il sogno della Regalità di Cristo, che cioè Gesù regni nelle anime, nelle famiglie, nelle nostre case, nei campi, nelle officine, nelle scuole, negli ospedali, nello studio della medicina, in tutta la cultura, nel dibattito civile e politico, nei Parlamenti e nelle nazioni... dovunque. Tutto in Gesù Cristo e nulla fuori di Lui. Questo è il vero "ordine nuovo del mondo", la Regalità di Cristo. Il "novus ordo saeculorum", come è scritto sul dollaro, si compie non nel denaro o nell'economia o nella finanza, ma sol-

tanto nel Cristo Re. Pensaci, Fabio».

La mamma dello studentino ora non piangeva più. Ascoltava come trasognata. Suo padre, sopraggiunto in casa poco prima, stava impalato con la bocca aperta. Allora continuai: *«Tu conosci bene il Latino, vero? Questo sogno è la preghiera della Chiesa – e nostra – così come veniva espressa nell’inno scritto da padre Genovesi per la festa di Cristo Re prima del Concilio, inno, che poi, non so perché, è stato tagliato, direi censurato. Ascolta: “Te natiónum praésides / honóre tollant público, / colant magístri, iúdice, / leges et artes exprimant”. Traduci, geniaccio!».* Fabio, che aveva tutti dieci in Latino e Greco, tradusse al volo: *«Te, Gesù, i capi delle nazioni / esaltino con pubblico onore, / Te, Gesù, riveriscano i maestri e i giudici, / Te, Gesù, esprimano le arti e le leggi».* *«Oh, professore, – disse, dandomi la mano – come sarebbe bello un mondo fatto così! Ma... tutti noi, volendo, possiamo costruirne un pezzo, vero?».* *«Lo faremo! Spenderemo la vita, perché Lui regni».*

INNO A CRISTO RE

Te principe dei secoli, – Te dei popoli Re, – delle menti, dei cuori confessiamo – unico Signore, o Cristo.

Degli empì la turba grida: «Non vogliamo che Cristo regni!» – ma noi con gioia diciamo – che di tutti Tu sei il Re.

O Cristo, principe della pace, – assoggetta ogni mente ribelle: – e col Tuo amore gli erranti – raccogli nell’unico ovile.

Per questo, dall’albero cruento, – pendi con le braccia aperte, – e trafitto da lancia crudele – mostri il cuore acceso d’amore.

Per questo Ti celi sugli altari – sotto le specie del pane e del vino, – ai figli recando salvezza – dal cuor piagato e trafitto.

Te i capi di tutte le genti – di pubblico onore circondino; – i maestri Ti onorino e i giudici, – le leggi, le arti, Ti esprimano.

A Te consacrate risplendano – le insegne dei re, sottomesse: – al mite Tuo scettro assoggetta, – la Patria, le case dei suoi cittadini.

A Te sia gloria o Cristo, – che tieni lo scettro del mondo: – e al Padre, e allo Spirito Santo, – per tutti i secoli eterni.

Così sia.

P. Vittorio Genovesi S. J.

NEL MIRINO: I BAMBINI ED I GIOVANI

Romina Marroni

Riprendiamo l'articolo "Militare per il Signore, servire Cristo", scritto negli anni '80 da don Innocenti, pubblicato su questa rivista nel numero di Agosto 2022, come spunto per riflettere sull'oggi.

Gli adolescenti ed i giovani in questi ultimi due anni e mezzo sono stati moralmente uccisi. Il piano che don Innocenti scorse e profetizzò in quell'articolo si è avviato alla sua conclusione eclatante, non più nascosta. Certamente non solo loro hanno subito lo sterminio; non possiamo dimenticare gli anziani, così come gli ultracinquantenni, categorie scomode per l'indottrinamento al male e la prospettata schiavitù finale.

Ma i bambini ed i giovani fanno gola, perché sono la vita che cresce, che sboccia e si sviluppa, hanno l'innocenza e l'istinto della curiosità, pertanto sono aperti ad un messaggio nuovo, quindi ad accogliere la Buona Novella, si sintonizzano facilmente con chi sa rapire loro il cuore con parole di vita e di amore. Sono pronti ad imparare dal Maestro, ritenuto degno di ottenere tutta la loro fiducia. Sì, perché un giovane ti dà tutto se lo fai sentire amato e al sicuro. I giovani non resistono a Gesù, non possono o meglio non potrebbero.

Eppure quanti bambini e giovani vediamo durante la celebrazione delle Sante Messe? Pochi. Non per colpa loro, ma per colpa di chi è riuscito ad ingannarli e a soffocare in loro l'attrazione per Dio, innata e forte.

Don Innocenti ha elencato esaurientemente tutti gli ingredienti di questo lavaggio dello spirito e del cervello programmato nei minimi dettagli, come una mente diabolica sa fare, e purtroppo oggi ci tocca assistere al suo "successo".

Hanno studiato la psicologia dei ragazzi e l'hanno usata per colpirli, come si fa in guerra. Strategicamente è stata una mossa a tenaglia: la scuola è stata invertita e sovvertita, la famiglia è stata distrutta, la prospettiva di vita è stata cementata a terra attraverso la tecnologia che scimmiot-

ta il processo di crescita con il ritmo incalzante con cui avanza. La tecnologia rapisce la mente ed il cuore dei giovani perché dà loro l'illusione di una crescita di consapevolezza. Il loro innato desiderio di svilupparsi è stato astutamente carpito da questo tsunami tecnologico: la rincorsa informatica non può arrestarsi neanche un secondo; non possono permettere che un giovane si stacchi dal fiume in piena. Infatti a lui non serve molto per voltare le spalle alla verità: tradite un ragazzo e l'avrete perso per sempre.

Loro lo sanno: internet, smartphone, ecc. sono stati creati per i giovani, per tenerli al laccio.

A volte il voltare le spalle costa ugualmente caro: in un attimo di lucidità un ragazzo può capire di essere SEMPRE stato tradito, fin dalla nascita, e tutt'intorno non scorge altro che il vuoto, l'inferno... Allora che senso ha aspettare ancora? Si apre la porta del suicidio. E non si capisce che così ha vinto l'aguzzino.

In quel momento il giovane sente di essere stato avvilito nel suo slancio di vita, la sofferenza del tradimento piomba tutta in una volta sulla sua mente e sul suo cuore e non ha nessuno intorno che lo aiuti a sollevare questo peso: la famiglia? Ah, peccato, non c'è più, sì, c'è forse la mamma, ma pensa a lei stessa, il papà chissà dov'è,...il prete? Ah, peccato, è impegnato a partecipare alle riunioni ecumeniche o ha qualche incombenza d'ufficio..., e l'amico? Ah, peccato, anche gli amici sono stati traditi..., e i nonni? Ah, peccato, non ci sono più, l'hanno ammazzati, e Dio? Chi Lo conosce, chi è? Non c'era nell'app...

Se quest'ultima domanda fosse veramente posta, molte vite potrebbero essere salvate, purtroppo, invece, il suicidio di bambini e giovani è in aumento esponenziale.

Noi adulti cosa dobbiamo aspettare di vedere ancora per svegliarci dal torpore? L'articolo di don Ennio è degli anni ottanta...quanto sonno!

Giunti a metà strada della nostra vita pensiamo ancora a noi stessi? È arrivato il momento di entrare in guerra per i nostri figli, è arrivato il momento di sacrificare la nostra vita per salvare quella dei bambini che Gesù vuole per Sé. Ogni giovane preso nel vortice materialista e nichilista dell'oggi è un'anima tolta a Gesù, è un ottimo operaio tolto alla messe.

Non possiamo permettere che oggi, nell'era dell'informazione, con il male così manifesto senza pudore e ritegno, un giovane possa morire senza aver sentito parlare di Gesù. È una colpa che ricade su noi adulti, che non ci sarà rimessa, perché, pur avendo capito cosa sta succedendo, continuiamo a vivere come se nulla fosse: mandiamo ancora i figli nella scuola del nemico, poiché noi genitori pensiamo di non avere di meglio da offrire o semplicemente perché abbiamo paura di produrre un cambiamento (ma noi ci fidiamo di Dio?). Affidiamo i figli al telefonino e alla televisione come balie sempre pronte, perché noi non abbiamo tempo.

Se noi genitori non torniamo a puntare tutto su Gesù, come potremo essere credibili per i nostri ragazzi? Per strappare anime al nemico bisogna fidarsi e non avere paura, i ragazzi questo lo capiscono a pelle. Non vorremmo mai dover rispondere ad una futura domanda: "Ma tu, papà, quando ero in prigione, quando cercavano di strapparmi la vita, dov'eri?".

La crisi è nostra, i giovani sono vittime anche della nostra viltà.

Gesù Cristo incita tutti, sacerdoti e fedeli a un rinnovamento della Fede in LUI, in modo che nessuno si perda!

«O Gesù, Eterno Sommo Sacerdote; custodisci, il Tuo sacerdote sotto la protezione del Tuo Sacro Cuore, dove nulla possa nuocergli.

Conserva immacolate le sue mani unte che toccano quotidianamente il Tuo Sacro Corpo.

Custodisci pure le sue labbra, arrossate dal Tuo prezioso Sangue.

Mantieni puro e celestiale il suo cuore, segnato dal sublime carattere del Tuo glorioso sacerdozio.

Fa' che cresca nella fedeltà e l'amore per Te, e preservalo dal contagio del mondo.

Dagli, col potere di trasformare il pane e il vino, quello di trasformare anche i cuori.

Benedici e rendi fruttuosi i suoi lavori, e dagli la corona della vita eterna. Così sia!»

(Santa Teresa di Gesù Bambino)

CONVERSIONE A DIO E COMUNIONE FRATERNA

don Ennio Innocenti

Le odierne contrapposizioni tra verticalismo e orizzontalismo non saranno in buona parte artificiose ed equivoche? Questo sospetto sorge spontaneo a chi consideri il rapporto intercorrente fra conversione a Dio e comunione fraterna.

Meditiamo, prima di tutto, su quanto ci viene insegnato dalla Bibbia a questo proposito. Noi constatiamo che il concetto di conversione vi è approfondito in modo tale da vederlo verificato con la massima estensione. Così pure dobbiamo prendere atto che il concetto di comunione fraterna vi appare talmente connesso col primo che qualunque separazione risulterebbe una menomazione.

Ci si consenta un breve chiarimento di tutte e due le affermazioni. Man mano che nella Bibbia si approfondisce la nozione e la valutazione del peccato anche il concetto di conversione, parallelamente, è presentato con caratteristiche sempre più interiori. Dal costume e dal rito gli autori sacri – i profeti soprattutto – passano a scandagliare l'intimità psicologica, a sottolineare le componenti affettive, a insistere sulle profonde esigenze dello spirito per far leva sulla conversione ch'essi predicano (Cfr. Os.6,1-6; Ez.36,26-31; Gb.9,30; Sal.74,4; oltre l'esemplare *Miserere*). La predicazione di Gesù raccoglie e continua questo filone nella piena consapevolezza di "ciò che è nell'uomo", puntando alla "rinascita" che implica un rinnovamento radicale e totale, opera dello Spirito, come il Maestro spiega nel dialogo segreto con Nicodemo.

Quanto agli Apostoli sarà stato, forse, anche a causa della loro personale esperienza di peccatori, ma certo essi non attenuano la scoperta evangelica delle radici interiori della conversione. San Paolo mette a nudo l'angoscia comune a tutto il genere umano quando descrive la lacerazione dell'io: «*Se faccio quel che non voglio, non sono io che lo faccio, ma il peccato che abita in me!*» (Rm.7,20), ecco fin dove la conversione opera. E nessuno deve esserne esente, come nota ripetutamente san Giovan-

ni il quale, nell'Apocalisse, chiama anche "gli angeli delle Chiese" alla conversione, quasi anticipando la divisa: "*Ecclesia semper reformanda*", la Chiesa ha sempre bisogno di conversione.

Ancor minori perplessità suscita la Bibbia circa l'affermato nesso tra conversione e comunione fraterna. Infatti la mancanza di fraternità sempre vi è considerata come conseguenza dell'oscuramento del rapporto filiale con Dio. Fin dall'origine, subito dopo il peccato, Adamo accusa Eva; il comportamento di Caino e della progenie dei violenti è inquadrato in una cornice d'empietà; l'incomunicabilità che esplose a Babele è il frutto d'una pretesa irreligiosa; le ingiustizie denunciate dai profeti sono viste come mali il cui unico rimedio è proprio la conversione a Dio; le lacerazioni intestine del periodo dei Maccabei scaturiscono dall'apostasia... e anche nel Nuovo Testamento le passioni che generano risse e dissensi sono stimate in opposizione alla pace e alla comunione che fruttifica lo Spirito del Signore (S. Paolo), mentre le ingiustizie sociali che gridano fino al cielo, come dice san Giacomo, sono senz'altro considerate come il parto d'un atteggiamento materialista ed egoista che è agli antipodi dell'animo religioso.

Quando ai nostri giorni i Papi ribadiscono che la radice del problema sociale è di ordine morale, anzi religioso (e, prima di tutto, di fede), prolungano la stessa linea dell'insegnamento biblico. Pertanto è chiaro che interpretare la comunione fraterna come qualche cosa di esteriore rispetto alla conversione a Dio, o viceversa, sarebbe contrario alla tradizione cattolica e impoverirebbe colpevolmente i dati della rivelazione. Che un tale fraintendimento si sia potuto verificare, giungendo paradossalmente ad attribuire allo spirito religioso la responsabilità d'aver posto le premesse dell'inimicizia umana, si può spiegare, ma non si può non definire frutto di equivoci il perdurare in taluni ambienti culturali della persuasione che l'ateismo favorirebbe l'intesa tra gli uomini meglio della religione (vedi il sottofondo del *Manifesto degli Umanisti Atei*). In realtà l'esito necessario di chi si rifiuta a Dio è una disintegrazione umanamente irreparabile. Infatti il porci contro Dio non ci preclude solo la Sua economia di redenzione. Beninteso: non è poco per l'umanità perdere il senso e il valore di quel mistico rapporto di comunione che costituisce la Chiesa; non è poco

perdere la speranza d'una città dove lo scisma è quanto di più innaturale si possa immaginare... ma vogliamo dire che non convertendoci a Dio ci precludiamo beni ancor più radicali, senza i quali la vita umana diventa sempre più assurda. Per esempio, il sano godimento del cosmo che, dimenticato Dio, non ha più motivo per essere riconosciuto ordinato, con il conseguente pericolo del progressivo sciupio della natura, ma anche il vero amore di se stessi, non più stimati come amati da Dio, come esseri trascendenti il destino meramente temporale, come esseri armonici in se stessi e con tutti gli altri... per cui la vita umana perderebbe valore e verrebbe subordinata a gerarchie impazzite, con conseguente costante pericolo delle disarmonie sociali, la cui logica sbocca naturalmente nel moto pendolare delle rivoluzioni (come ben profetizzò il Magistero Papale del sec. XIX). Al contrario, l'accettata affermazione dell'assoluta personale trascendenza di Dio garantisce quella dell'uomo rispetto alle cose; la rivelazione del rapporto interpersonale all'interno della divinità è il modello del rapporto interpersonale tra gli uomini; la comunione col Padre si dimostra fondamento della comunione tra i fratelli come, del resto, la comunione fraterna dimostra, nella sua logica di sviluppo, la sua perfetta saldatura con la comunione paterna. L'alternativa alla disintegrazione, cui abbiamo accennato, è un rimedio divino, Gesù Cristo, esemplare perfetto e restauratore efficace di quei vitali e armonici rapporti con Dio e tra noi che il peccato ha compromesso.

La Chiesa che Egli ha fondato sarà sempre modello della Comunione, perché in esso non possono mancare del tutto le anime che apprendono da Maria l'atteggiamento del "*fiat mihi*"; ve le suscita, infatti, senza soste quello Spirito per il Quale anche noi diciamo: "*Abbà!*".

Ci sono possibilità che tale messaggio venga ascoltato dai nostri contemporanei? Ci sono ragioni che ci fanno sperare. Per esempio, non è forse vero che il tema della conversione si può saldare con la sentita esigenza d'un rinnovamento interiore? Sembra innegabile che la gente d'oggi avverta il bisogno di novità, sì, ma non di etichette e di esteriorità, bensì di mente e di cuore. Il tema della conversione dà a questo bisogno un fondamento e uno sbocco. È vero che, insieme a questo accennato bisogno, è diffuso, non meno e forse più, un deplorabile conformismo

morale e culturale ma, forse, esso non è che risolto di quel bisogno, risolto che dimostra l'impotenza dell'uomo moderno a salvarsi con le sue sole forze. Così pure non è vero, forse, che il tema della comunione trova un terreno più preparato dalla sentita esigenza di rapporti, non di massa e anonimi ma interpersonali e spirituali, esigenza che è chiaramente emersa non solo a livello di élite, ma anche a livello di mass-media e che è reclamata con indignata urgenza dall'uomo comune? È vero che la diffusa constatazione dell'incomunicabilità tende a stabilire un clima di disperata rassegnazione, ma essa può anche servire per capire che il rimedio al male non potrà essere puramente umano. Il fallimento dell'erotismo, sempre più manifesto, quale via di comunione, facilita questa presa di coscienza salutare sull'impotenza dell'uomo a redimersi dalla sua angusta solitudine.

Così è sperabile che anche la dipendenza di una vera comunione fraterna da una profonda conversione religiosa, che ristabilisca nella verità i rapporti fondamentali, venga chiarita. Allora anche l'orizzonte della pace universale apparirà sempre più illuminato dalla luce della Redenzione.

Da: "*Crescere*", ANNO XX, n.15/16,20/04/1981,pp.9-15

I N D I C E

Uomini semi-distrutti	1
A proposito... ..	4
La più grave di tutte le malattie	8
Il Purgatorio	11
Circostanze del Purgatorio	14
Perché far celebrare la Santa Messa?	17
La Santa Messa svelata ad un ateo massone	21
"Lui è insuperabile"	22
Nel mirino: i bambini ed i giovani	26
Conversione a Dio e comunione fraterna	29